

la Hit

- 1) ELMO E LE STORIE TESE «Eat the Phikis» (Asprine/Bmg)
2) TINA TURNER «Wildest Dreams» (Emi)
3) GIORGIA «Strano il mio destino» (La Coccinella/Bmg)
4) BONI «Vorrei incontrarti fra cent'anni» (Wea)
5) VASCO ROSSI «Nessun pericolo... per te» (Emi)
6) STING «Mercury Falling» (A & M/PolyGram)
7) MARK KNOPFLER «Golden Heart» (Mercury/PolyGram)
8) ALANIS MORISSETTE «Jagged Little Pill» (Warner Bros/Wea)
9) TAKE THAT «Greatest Hits» (Rca/Bmg)
10) MICHAEL BOLTON «Greatest Hits» (Columbia/Sony)

dischi

Scelto da...

FRANCO MARESCO

PORGY AND BESS «Columbia». «Un disco da consigliare ai lettori de l'Unità? Senza dubbio la versione jazz realizzata nel '58 da Gil Evans e Miles Davis dell'opera di George Gershwin, Porgy and Bess. Una bellissima versione orchestrale. Franco Maresco, «complice» insieme a Daniele Cipri di Cinico tu e, ultimamente del film Lo zio di Brooklyn, si professa uno sfegatato amante del jazz. «Nelle mie fissazioni sono assolutamente monomaniaco - dice -. Ascolto soltanto jazz. Perché per me il jazz, quello classico, non certo le porcherie come l'acid jazz, per intenderci, è la mia grande passione».

E perché suggerisci proprio questa versione di Evans e Davis? L'ho riascoltata a casa poco tempo fa e sono convinto che sia uno dei grandi gioielli della discografia jazz. Ho pensato proprio a quest'opera perché tempo fa, insieme a Daniele, abbiamo realizzato un video con un'intervista a Gunther Schuller, un grande del jazz che ha portato questo lavoro lo scorso febbraio a Pesaro e poi a Palermo. Ed è veramente qualcosa di grande.

Che posto ha la musica nelle tue giornate? E nel tuo lavoro? Direi sicuramente fondamentale. Per noi che lavoriamo con le immagini la musica è al primo posto. Come posso dire, le immagini sono come suoni e quindi la musica ha un'importanza incredibile. Del resto l'uso della musica al fianco delle immagini era evidente anche nei nostri lavori di Cinico tu.

Cinque righe

SOON «Scintille» (Black Out/Mercury) Pop psichedelico all'italiana, ma con lo sguardo fisso in Gran Bretagna. Scrive e canta Odette Di Maio, piccola leader dalla vocina ammaliante: il resto lo fanno le chitarre, acide e distorte, che irrobustiscono melodie sognanti e malinconiche. Il fiume, Sissi e Disordine sono già frammenti incoraggiati. Il resto verrà. Molto carini.

SKANTOS «Skiantologia Vol. 1» (Mescal/Sony) Diciott'anni vissuti pericolosamente fra rock, goliardia, provocazione. I «demenziali» per definizione tornano con un disco che ripropone, risuonati dal vivo in studio, vecchi successi e brani misconosciuti. Ritroviamo sbarbino, kinotti, kartoni, gelati e altri generi di sollazzo. Classici? D. Pe.

TONY BENNETT «Herès to the Ladies» (Columbia/Sony) Vecchi «crooner» resistono. E fanno breccia nel cuore delle nuove generazioni, roccettari compresi. Anche con un pugno di «ever-green» ultramelodici, fra violini di sfondo e jazz sottopelle. Bennett canta le donne e i loro classici, dalla Streisand alla Holiday. Dedicato agli ultimi romantici. D. Pe.

FRANCO D'ANDREA/PHIL WOODS «Our Mop» (Philology) La Philology prosegue il suo notevole itinerario nella formula del «duo», affidata qui al piano di D'Andrea e al sublime contralto di Phil Woods, che tornano sulle tracce di Thelonious. Woods aveva fatto parte, sul finire degli anni Cinquanta, di una celebre formazione mondana, che fece un lungo tour anche in Europa, tuttavia su certi temi il sassofonista non aveva mai esercitato la sua arte. Ascoltate «Pannonica» e «Misterioso», sentite un'orchestra (D'Andrea) e un poeta (Woods) che miracolosamente si fondono. Alberto Riva.

STRING TRIO OF NEW YORK «Blues...?» (Black Saint) Basterebbe la «Suite of Works of Charlie Parker» per acquistare questo disco dedicato al blues rivisitato dallo String Trio di New York, formazione attiva dal lontano '77. L'approccio è divertito, spesso virtuosistico. James Emery suona acustico, gioca col baritone in «Belyachin Blues», spesso «rità il verso» ai vecchi bluesmen. John Lindberg, musicista «cerebrale» coordina il tutto e Regina Carter si insinua col suo violino ovunque trovi uno spiraglio. Un disco in cui si alternano momenti di blues rurale, fraseggi boppistici e di avanguardia. Helmut Fälloni.

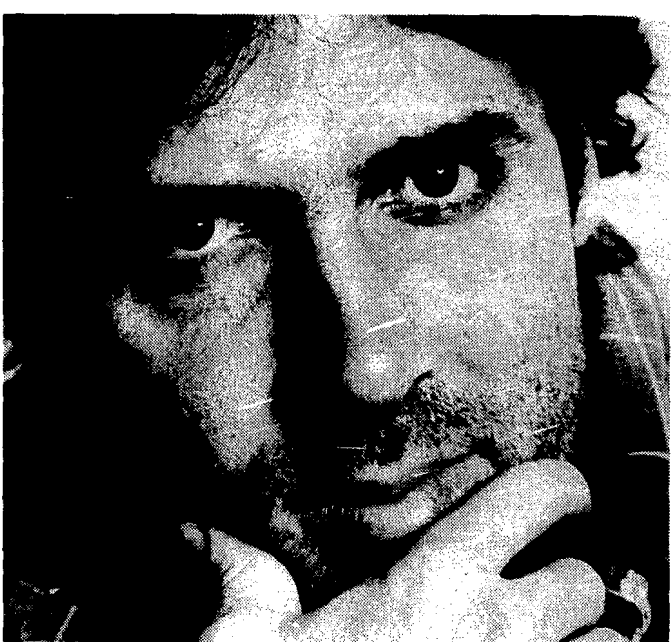
LUCIANO BERIO «Recital 1 for Cathy/ Folk Songs/ 3 Songs of Weill; Cathy Berberian» (Rca/Bmg Classical) Nel 1995 Berio compiva 70 anni e la Bmg si è fatta sfuggire l'occasione di ristampare molti suoi fondamentali dischi Rca, che ancora attendono il riversamento in cd: ma ha riproposto queste bellissime registrazioni con Cathy Berberian del 1968 e 1972. C'è la celebre elaborazione di 11 «Folk Songs» (dove la parte strumentale è tutta frutto della fantasia di Berio), la trascrizione di tre famosi canzoni di Weill e il «Recital 1 for Cathy» (1971), monologo interiore di una cantante intrecciato con citazioni da una ventina di autori (da Monteverdi allo stesso Berio). Paolo Petazzi.

ROCK. «Sotto lo stesso cielo», il nuovo cd di Luca Barbarossa

«La mia chitarra dedicata a Woody»

ALBA SOLARO ROMA. Luca Barbarossa continua il suo viaggio sulle strade della west coast americana, viaggio intrapreso già da un paio di album a questa parte e approdato alle nove canzoni del suo nuovo disco, «Sotto lo stesso cielo», che il cantautore romano ha interamente inciso nel suo studio di registrazione creato paraticamente in casa, la porta accanto al suo appartamento, e dedicato a uno dei suoi miti, uno dei suoi principali punti di riferimento, Woody Guthrie, «che usava la sua chitarra come un fucile»: il valore di questa dedica - spiega Barbarossa - sta nella concezione che lui aveva delle ballate, della sua musica, la sua chitarra. Era un artista perfettamente inserito nella sua epoca, aveva un uso ideale e idealista delle canzoni, lui non cantava di qualcosa, lui cantava per: per una causa, per le lotte contadine o quelle operaie, per costruire i diritti sindacali. Guthrie suonava un folk molto vicino al country, ma non apparteneva minimamente all'industria discografica del country. È stato un esempio di coerenza, e lo ho sempre ammirato e cercato la coerenza. Un'altra mia dedica importante qualche anno fa era per Nelson Mandela, scritta quando lui era ancora in prigione. Ecco, un uomo che dopo 27 anni di galera non accetta di essere liberato dal governo sudafricano perché questo governo non vuole modificare la legge sull'apartheid, è un esempio di coerenza che oggi è molto difficile ritrovare.

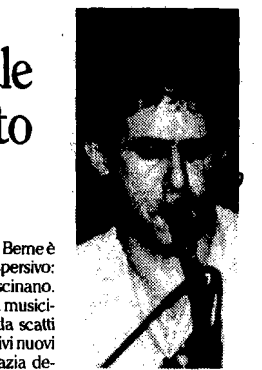
avevo ancora la padronanza degli arrangiamenti e della produzione, che affidavo ad altri e che spesso finivano col non somigliare affatto alle canzoni». In effetti alcune delle sue nuove canzoni, come Sette candele o come Ali di cartone, è difficile immaginarle in una veste che non sia quella semi-acustica dell'album: «Se in passato non è stato sempre così - conclude Barbarossa - è proprio perché non avevo il controllo della situazione. In questo mestiere, crescendo impari ad appropriarti meglio degli strumenti del comunicare, il che per me significa avere non solo la possibilità di decidere come voglio cantare, ma anche scegliere il chitarrista, il tipo di produzione, la mia immagine».



Il cantautore Luca Barbarossa

JAZZ Poesia radicale per il quintetto di Tim Berne

Il procedere della musica di Tim Berne è impervio, ardentissimo, ma mai dispersivo: gli assoli e la scrittura «notturna» affascinano. Le lunghe sortite solistiche di ciascun musicista sono inframmezzate e rafforzate da scatti immaginosi e da brevissimi, ma incisivi nuovi temi, che posseggono ancora la grazia dell'imprevedibilità. In questa registrazione ascoltiamo due pagine solide (una dura 18 minuti, l'altra 51), dalle tinte forti, dai contorni estremamente delineati: un uso quasi prospettico dello spazio sonoro permette alla musica di procedere contemporaneamente in direzioni diverse, anche opposte fra di loro. Un approccio multitematico, che rifugge con intelligenza da rischiose radicalità, è alla base della poetica di Tim Berne: un grande quintetto in cui ognuno ha il proprio spazio a disposizione, un gruppo in cui non ci sono gerarchie. Una nota di merito va ai giovanissimi Chris Speed (tenore e clarinetto) e Jim Black (batteria) che si trovano a loro perfetto agio all'interno di queste partiture, in cui non mancano momenti di vero e proprio «instant composing». La filosofia della costruzione musicale di Tim Berne è quasi matematica, segue una propria razionalità interiore che porta a bravi climax (nei quali privilegia l'approccio corale), senza mai arrivare all'urlo liberatorio. Marc Ducret, che completa il quintetto con il contrabbassista Michael Formanek si conferma uno dei chitarristi più interessanti degli ultimi anni. [Helmut Fälloni] Tim Berne's Bloodcount «Memory Select. The Paris Concert» (Jmt)



Tim Berne

CONTEMPORANEA Sax e clarinetti per Berio e Sanguineti

Un congedo lieve, ironico, amaro, un testamento in versi solo apparentemente semplici è la ballata di Edoardo Sanguineti, Novissimum Testamentum, da cui Berio ha tratto un affascinante pezzo per 4 voci, quartetto di saxofoni e 4 clarinetti, Canticum Novissimum Testamenti II, che Seymon Bychkov dirige per la Philips insieme con il capolavoro più celebre di Berio, Sinfonia. I due pezzi rivelano volti diversi del multiforme rapporto di Berio con la vocalità. In Sinfonia (1968) uno degli aspetti più caratteristici è l'indagine sui combinarsi, fondersi, trasformarsi del rapporto tra suoni vocali e strumentali; nel Canticum Novissimum Testamenti II (1988/93) il compositore si confronta con la peculiarità del tono poetico di Sanguineti, che sa accostare immagini quotidiane, frasi stereotipate o citazioni in una costruzione rigorosa e complessa: in stretto rapporto con il testo anche la parte vocale di Berio, spesso apparentemente semplice, evoca o suggerisce comportamenti e atteggiamenti stilistici diversi, mentre ulteriori piani sonori sono creati dall'intrecciarsi di prospettive tra voci e saxofoni e dagli sfondi dei clarinetti. Bychkov dirige assai bene le London Sinfonietta Voices, il Raschèr Saxophone Quartet e in Sinfonia l'Orchestra de Paris e le voci di Electric Phenix in una interpretazione affascinante e coinvolgente per calore ed energia vitale. [Paolo Petazzi] Berio «Sinfonia/ Canticum Novissimum Testamenti II; dir. Bychkov» (Philips)



Luciano Berio

Una splendida antologia della Rca celebra gli esordi di Presley Il primo vagito di Elvis

Chiedo scusa se parlo di Elvis. L'argomento è datato, e certamente sulla vita e le opere del signor Presley si è detto tutto e anche di più. Aggiungiamo un argomento che funziona sempre: di ripescaggi, anniversari, celebrazioni, compilationi post-mortem, non se ne può più. Eppure c'è un dato di fatto: questo Elvis '56 che la Rca ha sparato per il mondo a raccogliere (altri) milioni di dollari è un disco strepitosamente bello, che spiega sul rock'n'roll più di molte acute riflessioni. In più, è un documento; signori, questo accadeva 40 anni fa. Pensateci. E trasecolate. Il trucchetto di far nascere il rock'n'roll da Elvis Presley - e di datarne quindi la nascita nel 1956 - è stato più volte contestato e smascherato. Invece che il primo grande rocker, Elvis andrebbe infatti considerato il primo grande rocker bianco a cui il mercato abbia spalancato le porte. Non è distinzione da poco, bisogna in

qualche modo rendere giustizia ai pionieri (quasi tutti neri, e quindi inaccettabili in una società come quella americana della metà dei Cinquanta), ma anche perché Elvis ha rappresentato proprio quel contatto tra ribellismo e mercato, tra rock'n'roll e diffusione di massa, che ha portato quella musica a crescere fino ai giorni nostri. Il 20 novembre 1955 (per una volta le note di copertina sono complete ed esaurienti) Elvis firmò con la Sun (e quindi con la Rca Victor) un contratto da 35mila dollari: record mondiale. In quell'anno Elvis rimase in cima alle classifiche per 26 settimane, vendendo più di chiunque prima di lui e segnando la cultura del Novecento come pochi altri. Non solo: si cimentò in un solo anno in una produzione sconfinata, sfornando canzoni su canzoni, riempiendo praticamente da solo l'immaginario giovanile che poi sarebbe rimasto marchiato a fuoco - per sempre - dal rock. L'industria crea, l'industria distrugge. È un dato di fatto. E proprio per questo Elvis '56 costituisce un documento fondamentale. Si tratta infatti di quelle canzoni - a partire da un'inedita versione di Heartbreak Hotel - che segnarono il periodo migliore di Elvis. Davvero fu quello il botto originario, il primo vagito che faceva piazza pulita degli sdilinquinamenti confidenziali in voga. E non c'è nessuno veramente innamorato del rock'n'roll che non abbia sognato almeno una volta di strangolare con le sue mani Paul Anka, Pat Boone, Frank Sinatra. Elvis mosse il bacino, insomma, e il mondo intero fece uno di quegli scattini in avanti che si possono cogliere solo a distanza di anni. Centrato quel colpo gobbo, l'industria rimase stupita di quanto si potesse ricavare da un giovane aggressi-

Live

- AVION TRAVEL. Il 3 maggio a Moncalieri, il 4 a M'iano.
TRACY CHAPMAN. Il 3 a Genova, il 4 a Pistoia, il 5 a Milano.
CSI. Questa sera a Genova, il 3 a Vicenza, il 4 a Mortigliano (Ud).
DOUG & FRESH. Stasera a Vicenza, il 1 maggio a Imola (Bo).
BILL EVANS & PUSH. Questa sera a Roma, il 1 maggio a Firenze.
FRATELLI DI SOLEDAD. Il 2 maggio a Padova, il 3 a Mortigliano (Ud), il 4 a San Fior (Tv).
RICHARD GALLIANO. Il 1 maggio a Vicenza, il 3 a Milano.
KILLING JOKE. Il 5 maggio a Firenze.
MARLENE KUNTZ. Il 2 a Taneto, il 3 a Gaio di Spilimbergo (Pn), il 4 a Sotto il Monte (Bg).
LACRUS. Il 2 maggio a Napoli (Rude Pravo).
LOOP GURU. Il 2 maggio a Roma, il 3 a Cesena, il 4 a Genova.
MAO E LA RIVOLUZIONE. Il 4 a Marghera (Ve).
MENSWEAR. Il 3 a Firenze, il 4 a Spilimbergo, il 5 a Cesena.
MODENA CITY RAMBLERS. Questa sera a Scandiano, il 3 maggio a Pozzolo, il 4 e 5 a Entracque (Cn).
SARAH JANE MORRIS. Il 3 a Riccione, il 4 a Recanati, il 5 a Napoli.
STEVE REICH. Questa sera a Roma (Università).
VASCO ROSSI. Questa sera ad Acireale (Ct), il 4 maggio a Palermo.